

Cina
Anche Deng teme l'inflazione

SHANGAI I leader cinesi non fanno mistero dei loro timori riguardo l'inflazione. Lo rende noto l'Asian Wall Street Journal. Rivolgendosi alla nazione Deng Xiaoping ha affermato in maggio che l'aumento dei prezzi costituisce un «duro ostacolo». Nello stesso mese Zhao Ziyang ha ammesso che la Cina si sta avvicinando verso un «periodo pericoloso». In effetti l'inflazione e l'eccesso di liquidità in Cina sta sfuggendo ad ogni controllo. Invece di ricorrere ai prestiti la Banca centrale cinese ha stampato per anni nuova moneta per finanziare i crescenti deficit di bilancio del governo per sovvenzionare gli investimenti e sostenere le aziende in difficoltà. La caotica politica monetaria cinese sta dunque producendo troppo denaro. L'inflazione secondo le stime ufficiali è salita al 13% nella prima metà del 1988 in aumento rispetto al 7,3% di tutto il 1987 e al 2,7% del 1984. Tuttavia economisti cinesi e internazionali concordano nel valutare il reale ritmo di crescita dell'inflazione per quest'anno pari almeno al doppio delle stime ufficiali.

Ieri la Federal Reserve lo ha aumentato dal 6 al 6,5% con una decisione inaspettata. Immediate reazioni sul mercato.

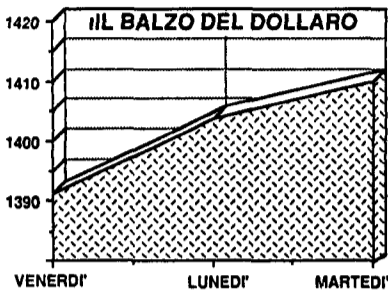
Il dollaro a quota 1,92 marchi e 1.416 lire. Che faranno ora le banche centrali degli altri paesi?

Sale il tasso di sconto Usa

Con una mossa inaspettata ieri la Federal Reserve (la banca centrale Usa) ha aumentato di mezzo punto il tasso di sconto, portandolo dal 6 al 6,5 per cento. Alla notizia della decisione delle autorità monetarie americane il dollaro reagiva con un forte apprezzamento sulle altre valute, mentre la borsa di Wall Street subiva, a metà giornata, un ribasso di oltre 30 punti.

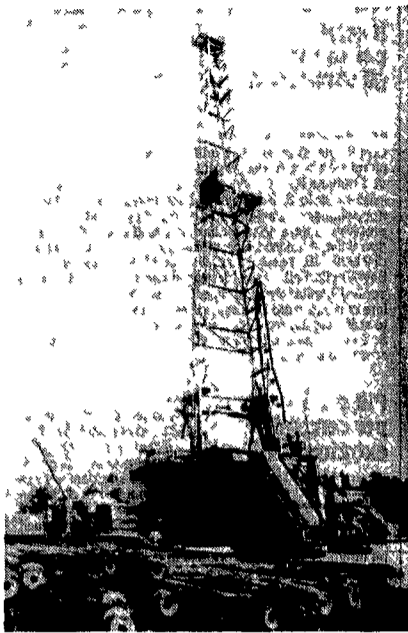
MARCELLO VILLARI

ROMA L'aumento del tasso di sconto deciso ieri dalla Federal Reserve ha fatto volare il dollaro dopo che sui mercati europei aveva chiuso un leggero ribasso. Nel pomeriggio di ieri la moneta Usa era quotata intorno alle 1416 lire ma con forti oscillazioni, e intorno a 1,92 marchi. «La decisione di aumentare il tasso di sconto riflette l'intenzione della Fed di ridurre le pressioni inflazionistiche. L'azione è stata presa alla luce del crescente divario fra i tassi di interesse di mercato e il tasso di sconto», questa è la motivazione ufficiale offerta ieri dalle autorità monetarie americane. In realtà nei giorni scorsi gli analisti avevano previsto una manovra al rialzo sul tasso dei Fondi federali, cioè sul 1 interesse che le banche si caricano reciprocamente per i prestiti a breve tasso che in questo momento è al 7,75 per cento. Invece è arrivata la decisione sul tasso di sconto.



metà seduta oltre 30 punti. L'aumento del tasso di sconto è una mossa che ha sorpreso tutti un evento inaspettato che ha frastornato il mercato ha dichiarato all'agenzia Italia Virginia Tavero, presidente del Forex (l'associazione degli operatori in cambi) e in atto un pesante scontro fra le banche centrali sui livelli del tasso di interesse. E in effetti, è ormai da mesi che le autorità monetarie tedesche e inglesi spingono in su i loro tassi di interesse (ultimo in ordine di tempo è stato l'aumento del tasso di riferimento britannico).

che è stato portato al 11 per cento. Ora ci si chiede, che farà la Bundesbank? La banca centrale tedesca immetterà oggi liquidità a breve (28 giorni) a favore del sistema bancario a un tasso innanzi del 4,25 per cento, in occasione della scadenza di una precedente simile operazione. Altre reazioni non ci sono state (nemmeno interventi a sostegno del marco quando questo aveva, nel pomeriggio di ieri, abbondantemente sfondato gli 1,90 marchi). Del resto recentemente la banca centrale tedesca aveva aumentato il tasso di sconto dal 2,5 per cento al 3 per cento e il tasso «Lombard» dal 4,5 al 5 per cento. «Siamo contrari all'aumento del tasso di sconto», ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater - la Fed tuttavia ha il compito di mantenere l'equilibrio fra l'inflazione e il tasso di crescita reale dell'economia. Che succederà adesso? L'unica cosa certa è che si sta aprendo una nuova fase di forte instabilità che presumibilmente durerà almeno sino alle elezioni americane. Il vertice di Toronto dei sette paesi industrializzati che aveva celebrato le lodi della nuova fase di coordinamento raggiunta dal G7 nei primi mesi dell'anno sembra già molto lontano. Tutti gli indicatori e i relativi comportamenti delle banche centrali sembrano indicare che forse stiamo entrando in una nuova fase di guerra guerreggiata fra i principali paesi del mondo industrializzato, combattuta a colpi di tassi di interesse e di squilibri commerciali e delle bilance correnti. Ma tutto ovviamente dipenderà dall'esito delle elezioni politiche americane. In questa prospettiva ogni scenario potrebbe essere ribaltato.



Petrolio: prezzi instabili

ROMA La fine dei combattimenti fra Iran e Irak ha aperto una fase di incertezza sul mercato petrolifero. Adesso i prezzi saliranno? È la domanda più frequente. L'Iran ha in ogni caso, già fatto sapere che continuerà a rispettare la propria quota di produzione assegnata dall'Opec e cioè 2.400 mila barili al giorno. «La nostra politica è di seguire le regole dell'Opec», ha affermato il ministro degli Esteri iraniano Akbar Velayati e a chi osservava che Iran e Irak potrebbero aumentare la produzione di greggio per far fronte alla ricostruzione, dopo le distruzioni provocate dalla lunga guerra, Velayati ha risposto: «Noi crediamo alla necessità di rafforzare l'Opec e perciò non vogliamo immettere altro greggio sul mercato». In questa situazione i prezzi hanno un andamento instabile. Ieri a Londra il contratto di settembre del Brent (il petrolio del Mare del Nord) è stato indicato a 15,30 dollari al barile contro i 15,36 dollari di lunedì. Anche a New York il mercato del futuro si è chiuso in ribasso. Il West Texas Intermediate di settembre ha chiuso a 15,71 dollari al barile, registrando un ribasso di 16 centesimi rispetto alla chiusura di lunedì. Intanto le importazioni nette di petrolio degli Stati Uniti secondo le previsioni dell'ultimo rapporto trimestrale del Dipartimento Usa dell'Energia, raggiungeranno nel 1989, 6,8 milioni di barili al giorno, con un incremento del 7,5 per cento rispetto al livello del 1988. Quest'anno le importazioni medie giornaliere si sono attestate, fin'ora, sui 6,25 milioni di barili al giorno, con un incremento del 6 per cento rispetto all'anno prima. In ultimo, ieri, secondo fonti petrolifere, in Italia sono maturate le condizioni per un aumento del prezzo al consumo della benzina perché il sistema di rivelazione avrebbe individuato una differenza di 11,39 lire rispetto alla media Cee. Con l'aggiunta dell'Iva e dell'arrotondamento l'aumento del prezzo dovrebbe essere di 15 lire. Ma probabilmente, come sta accadendo in questi ultimi tempi, il governo potrebbe decidere una sua declassazione, per cui il prezzo alla pompa per il consumatore resterà invariato.

Morto a Tokio
Doko, mago del miracolo giapponese

ROMA Toshio Doko uno dei giganti dell'impresa giapponese del dopo guerra è morto a Tokio all'età di novant'anni. Nel quotidiano il quotidiano francese «Le Monde» ha scritto che Doko fu l'uomo delle razionalizzazioni attuate prima nel settore cantieristico fondendo i cantieri Ishikawajima con i cantieri Harim poi alla Toshiba che ristrutturò profondamente, infine come capo della Keidanren (la confederazione giapponese) dal 1974 al 1980 quando con grande fermezza gli meriti l'appellativo di Arakoshi (l'interpolo monaco pellegrino) disse la sorgina nazionalista della macchina produttiva grazie alla quale l'industria nipponica sarebbe uscita rinforzata e non indebolita dalla prima crisi petrolifera.

Subito in calo Wall Street
Riflessi anche in Europa

BRUNO ENRIOTTI

MILANO La notizia che la Federal Reserve aveva deciso di alzare il tasso di sconto del dollaro provocando su tutte le piazze finanziarie una impennata della moneta americana è giunta quando in Europa le principali Borse avevano già quasi del tutto concluso le trattative. Non si sono così invertiti molto sul mercato mobiliare gli effetti della decisione della banca centrale americana che inevitabilmente sono previsti per la giornata di oggi non appena le Borse riapriranno i battenti. Solo la Borsa di New York era in piena attività al momento dell'annuncio dell'aumento del tasso di sconto. L'indice Dow Jones è calato di diversi punti. Mentre si attendono gli

effetti che la decisione americana avrà sulla nostra Borsa piazza Affari ha vissuto ieri un'altra giornata negativa la quinta consecutiva. Il cedimento dell'indice Mib è stato dello 0,09 ma solo verso la fine della seduta è stato recuperato un calo che per larga parte della mattinata si era aggirato attorno all'1%. I più consistenti segni di cedimento sono venuti dalle Montedison che dopo diversi giorni di crescita (in pratica da quando ha preso corpo il «polo chimico») hanno fatto registrare ieri un calo superiore al 2%. Verso la fine della mattinata prezzi e scambi sono stati particolarmente condizionati da un flusso di denaro concentrato su alcuni titoli e in particolare sulle iniziative Meta che hanno chiuso guadagnato il 1,78 salendo ancora nel dopoposito. Questo improvviso interesse degli operatori sul titolo del gruppo Gardini sarebbe dovuto alle aspettative dell'ormai decisa fusione della società nella Ferruzzi Finanziaria. A poche settimane dalla quotazione ufficiale di questa holding il gruppo di Ravenna avrebbe, tutto l'interesse, se condò gli esperti a sostenere i corsi delle Meta. Un valore troppo basso delle Meta potrebbe portare ad una prima quotazione della Ferruzzi al di sotto del valore peritale. Per questo è probabile che gli ordini di acquisto delle Meta siano giunti proprio da parte di società che fanno capo a Gardini.

LE CHIUSURE DI IERI

Indici odierni	variaz. %
New York (ora 13)	2079,30 -1,33
Amsterdam	100,70 +0,30
Bruxelles	5000,68 +0,13
Francoforte	1198,79 -0,25
Hong Kong	2634,04 -0,86
Londra	1601,10 -0,90
Milano	628,20 -0,14
Parigi	317,13 +0,25
Sidney	1667,10 +0,80
Tokyo	28170,36 -0,30
Zurigo	479,10 -0,40

Il mercato resta comunque ancora dominato dalle ansie fiscali. In quanto si torna a parlare della tassazione dei «capital gains». Si è comunque assistito ieri ad un massiccio ritorno degli operatori stranieri, anche in relazione all'andamento del dollaro che, è bene ricordarlo, durante le trattative in piazza Affari era leggermente in calo. I principali gruppi stanno nel frattempo preparando le grandi manovre di settembre. Concrete novità starebbe preparando la Gemina, i cui titoli, vivacemente scambiati, hanno avuto un rialzo dello 0,91%. Buona la giornata per il gruppo De Benedetti dove le Latina hanno messo a segno una crescita dell'1,48, in relazione a voci di un possibile ingresso della Shearson Le-

Montedison
Con Enimont eliminerà i debiti

MILANO Altra puntata della «telenovela» Enimont per il secondo giorno consecutivo il gruppo Ferruzzi «su richiesta della Consob» ha diramato in tarda serata un comunicato per precisare ulteriormente alcuni particolari dell'operazione. Il gruppo precisa questa volta che gli accordi contrattuali con l'Eni «dovranno essere stipulati entro il 31 ottobre e i loro effetti come già noto saranno operativi con l'inizio del 1989. Pertanto il bilancio al 31/12/1987 della Montedison non ne verrà influenzato». Le conseguenze sul bilancio '89 invece di penderanno «dalle tecniche di realizzazione della joint venture» e «dalla normativa societaria e fiscale». Più interessante il seguito l'operazione Enimont dice la Montedison si concretizzerà in un aumento del patrimonio netto della società grazie alle plusvalenze realizzate col contratto Enimont. «Inoltre si verificherà una totale eliminazione dell'indebitamento finanziario grazie anche al contributo derivante dal collocamento sul mercato dei titoli Ferruzzi Finanziaria» che avverrà come noto entro 18 mesi dalla fusione con la Iniziativa Meta. Il portavoce Montedison registrerà un incremento dei valori di carico e risulterà principalmente composto dalla partecipazione Enimont e da quelle in Ausimont Erbarmont Hilmont e Seim. «La Montedison - conclude seccamente il comunicato - sarà in grado di fornire al mercato ulteriori informazioni sul prosieguo della negoziazione nel corso del mese di settembre».

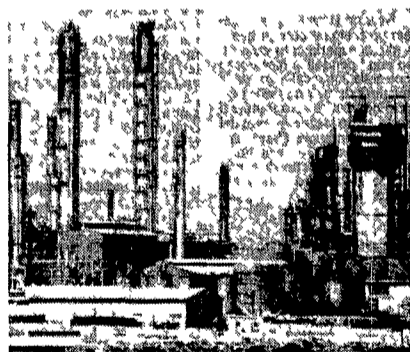
Sulle «aziende a rischio» il governo stoppa l'Emilia

La Regione Emilia Romagna si chiede se e quante potenziali Farmoplant o Acna esistono sul suo territorio. Si sa che le aziende ad alto rischio sono 20 e 213 quelle ad un rischio inferiore. Per stabilire natura e «qualità» del pericolo bisognerebbe studiare a fondo i rapporti di sicurezza redatti dalle aziende. La Regione possiede questi documenti e vorrebbe aprirli. Ma il commissario di governo si oppone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

Bologna Se si apre scoppia il putiferio per violazione della legge sul segreto industriale ma se si tiene chiuso si non rispetta l'obbligo della trasparenza sui rischi industriali previsto dalla direttiva Cee «post Seveso» recentemente recepita dal governo. Sul piano formale la Regione Emilia Romagna si trova in una situazione ingarbugliatissima i fascicoli sulle possibili Farmoplant di casa nostra (rapporti di sicurezza redatti dalle stesse aziende) restano custoditi in cassaforte una copia in Regione un'altra al ministero della Sanità. Sul piano politico tuttavia l'orientamento è chiaro dire tutto. Tecnicamente non è un'operazione semplice. Anzi i fascicoli sono alla portata di pochi tecnici. Un qualunque cittadino non ci capirebbe nulla. Per questo la Regione intendeva affidarsi al lavoro di una commissione scientifica capace di valutare il contenuto degli scottanti documenti di semplificarlo di renderlo accessibile ai comuni mortali senza violare il segreto industriale e di formulare proposte sugli impianti più pericolosi. Il governo ha sentito puzza di bruciato e il comitato di controllo ha bocciato la delibera che istituiva la commissione di tecnici. Lo ha



eventi possibili. Soprattutto dovrebbero consentire di stabilire l'accettabilità o meno di una determinata lavorazione. La bocciatura della delibera è un brutto segnale. L'ostacolo in se potrebbe essere aggirato senza particolari difficoltà ma in Regione l'impressione è che sui fascicoli sarà molto difficile mettere gli occhi. Troppi gli interessi che spingono per la conservazione della segretezza. E dunque è probabile che la bocciatura della delibera non sia altro che l'inizio di un braccio di ferro tra Regione da una parte e governo e industriali dall'altra. La posta in palio è duplice: l'autonomia della Regione e la possibilità per le aziende di produrre senza vincoli anzi speculando (come Farmoplant e Acna insegnano) sul dilemma tra ambiente e occupazione. Potente detonatore delle divisioni tra lavoratori e cittadini. Difficile dire ora che ne sarà dei fascicoli «top secret» che nei mesi scorsi i ver-

AGOSTO '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I buoni di durata biennale e quadriennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° agosto, essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e fruttano un interesse annuo lordo dell'11% i biennali e dell'11,50% i quadriennali, pagabile in due rate semestrali.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° agosto 1988, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 17 e 18 agosto

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
99,15%	2	11,82%	10,31%
97,40%	4	12,72%	11,11%

BTP